

IL LIBRO Dall'Argentina all'Italia con il racconto di María Josefina Cerutti

Un (solido) ponte di ricordi e di memorie



IL LIBRO

VINO AMARO

DI MARÍA JOSEFINA CERUTTI

INTERLINEA

INTERLINEA

«È un ponte letterario quello che ho costruito grazie a Interlinea, a Gianni (Cerutti ndr), ai lettori. Perché sono loro che ci fanno scrittori». Dall'Argentina all'Italia con il libro di María Josefina Cerutti ("Casita robada" il volume uscito nel 2016 in Sud America) che la casa editrice novarese Interlinea, nell'ambito di un progetto realizzato con l'Istituto Storico della Resistenza "Piero Fornara", ha appena pubblicato nel nostro Paese con il titolo di "Vino amaro. Una storia di emigrazione e di dittatura" (196 pagine, 15 euro). Quei fili che uniscono due angoli del mondo così lontani diventano sempre più fitti: l'autrice, nata a Mendoza, è pronipote di Emanuele Cerutti (poi Manuel) nato nel 1864 a Borgomanero (Santa Croce per la precisione) ed emigrato in Argentina dove ha fatto fortuna nel campo vitivinicolo. Impegnata in un tour attraverso la Penisola María Josefina Cerutti ha presentato il libro anche sul territorio di origine della sua famiglia: giovedì scorso è intervenuta alla Biblioteca Negroni di Novara in occasione dei "Giovedì letterari". Al tavolo c'erano Anna Cardano (insegnante che cura il ciclo "Sconfimenti tra storia e letteratura" in cui era inserito l'incontro) e Gianni Cerutti, direttore dell'Istituto Storico novarese, che è suo parente essendo stati i nonni primi cugini anche uniti da una profonda amicizia. «Un libro – ha detto Cardano – che parla di tante persone e di tanti luoghi. Restituisce la storia di alcune generazioni e la grande storia dell'emigrazione qui segnata dal successo». Quello dell'industria del

vino rosso Malbec. Ma sono anche pagine segnate dal dolore, dalla violenza della dittatura perché il romanzo autobiografico prende avvio da rapimento, scomparsa e uccisione del nonno dell'autrice, alla cui famiglia furono sottratti la casa e tutti i vigneti.

«Una riflessione – ha aggiunto Gianni Cerutti – sulla memoria e sugli Italiani di Argentina, su una storia familiare che da noi si era persa mentre oltre oceano hanno continuato a coltivarla. E questa è una costante per chi abita in Argentina». Un sogno diventato realtà. «Una storia italiana di emigrazione, di costruzione dell'America - sono parole della scrittrice -. Gli Italiani hanno cambiato il paesaggio di Mendoza, hanno trasformato la provincia e la struttura sociale». Ricordi personali che si intrecciano in un tessuto ordito da più generazioni: il nonno Vittorio, la nonna Giuseppa, un'infanzia felice. «La dittatura entra in casa con un calcio alla porta. Si porta via Vittorio e anche mio zio. Vengono scaraventati da un aereo nel Rio della Plata dopo che al nonno, sotto tortura, fanno firmare la cessione delle proprietà». Un microcosmo che assume valore universale: «Una storia di successo fino a un certo punto perché non tutto ci è assegnato per sempre. E il contrappasso è terribile: abbiamo avuto tanto e poi siamo rimasti con il nulla». Un fluire ininterrotto di memorie in cui «ho raccontato tanta intimità ma la storia della mia famiglia è quella della condizione umana sociale e individuale. Qualcosa che è nostro ma appartiene a tutti. È una rete. Testo e tessuto hanno una stessa radice: allacciare fili. E la democrazia, in questa rete, si costruisce con la coscienza materiale della condizione umana».

• Eleonora Groppetti



IN BIBLIOTECA La presentazione del libro di María Josefina Cerutti (al centro nella foto di Groppetti tra Giovanni Cerutti e Anna Cardano)

